

LA TORTA

A ripensarci ora, i segnali c'erano tutti. Li ho deliberatamente ignorati, e ne sto ancora pagando le conseguenze. Tonia è sempre stata fredda e controllata con me, fin troppo controllata e fin troppo fredda. Una a cui tutto era dovuto. Eravamo amiche, in teoria, ma per lei questo significava solo una cosa: io dovevo stare ai suoi comodi. Per un po' di tempo l'ho fatto, convinta che fosse giusto e che per gli amici ci si dovesse fare a pezzi. Io, lei e Terry eravamo un trio inossidabile, all'apparenza coeso e senza la minima possibilità di frattura. Poi una sera organizzai una cena a casa mia.

Avevo cucinato per lei e Terry, e avevo messo tutta la cura possibile nel preparare dei piatti che fossero deliziosi, Tonia in un primo momento tentò qualche scusa per non partecipare: la dieta, un improvviso malessere da parte della nonna, la macchina che non voleva partire. Alla fine però, e ne fui felice, vennero sia lei che Terry. Dopo cena, mentre parlavamo delle nostre cose di donne, mi resi conto per la prima volta che Tonia non era affatto mia amica.

Terry si era barcamenata tutta la sera tra me e lei, sempre con un occhio di riguardo nei confronti di Tonia: la spiava con soggezione; come si guarda qualcuno che si vorrebbe fortemente raggiungere ed emulare, qualcuno a cui si vorrebbe somigliare almeno un po', ma da cui si è lontani anni luce. Fu proprio mentre Terry cercava per la milionesima volta l'approvazione di Tonia e lei invece non la guardava nemmeno, che notai quegli occhi fissi sulle mie gambe scoperte, leggermente velate dalle calze.

So riconoscere il valore di uno sguardo: c'è quello d'approvazione, quello di disappunto, e poi c'è lo sguardo sarcastico, e tutta un'altra lunga serie di sguardi, che conservo nella mia memoria per averli visti e concessi, di tanto in tanto. Lo sguardo di Tonia mi colpì come una stiletta al cuore: era pura invidia. Restai a guardarla mentre mi osservava, finché non la vidi distogliere gli occhi con un lieve imbarazzo dalle mie gambe lunghe, lisce, affusolate: le gambe di una che non ha bisogno di fare la dieta.

Con il passare dei giorni volli sentire Tonia sempre di meno: avevo trovato quello sguardo su di me insopportabile, e cominciavo a spiegarmi il motivo per cui lei e Terry fossero le uniche a non avermi mai rivolto un solo complimento. Loro due erano sempre insieme, ed io mi sentivo invece così lontana e senza alcuna motivazione a raggiungerle di nuovo. Mi accorsi solo dopo un discreto numero di mesi che stavano allontanandomi in maniera più o meno subdola: pretendevano che io andassi a trovarle, ma loro non venivano mai da me. Tonia, la manovratrice, cominciò a farmi pesare il fatto che ci vedessimo poco e che io non le facessi sapere più tutti gli affari miei. Il mio comportamento era davvero cambiato: non le raccontavo più nulla semplicemente perché prendevo tempo. L'istinto aveva cominciato a suggerirmi di non fidarmi di lei.

Il tempo continuava a trascorrere e io non tolleravo più Tonia: la incontrai all'inizio dell'autunno all'uscita di un negozio, e dopo averla scorta mi nascosi per evitare di dovere parlarci: non ero ancora pronta a fingere di non essermi accorta della sua falsità. La malafede ce l'aveva stampata in faccia, così come la crudeltà nel tentare di portare Terry dalla sua parte. E Terry la seguiva, forse nemmeno del tutto consapevole del disegno di quell'intrigante. Notai con un certo sollievo che era ancora più grassa: i fianchi le si erano dilatati a dismisura, e il sedere sembrava quello di una donna di mezza età. Sorrisi con soddisfazione pensando alla mia bellezza: contro di essa non avrebbe potuto niente l'invidia di nessuno.

Nonostante all'apparenza fossi determinata a proseguire la mia vita senza Tonia e Terry, senza sentirle non ero soddisfatta. Come avevo potuto cambiare del tutto atteggiamento per uno sguardo? Per un solo misero sguardo? Forse era la mia di amicizia da mettere in discussione, e non la loro. Quella sera, mentre mi spogliavo davanti allo specchio e il ricordo ossessivo di noi tre non riusciva ad abbandonarmi, cominciai ad architettare un piano. Non avevo un'idea precisa, ma non potevo permettere che la faccenda si concludesse in quel modo. Né Tonia né Terry mi avevano più cercata: aspettavano che fossi io a fare il primo passo, e decisi che lo avrei fatto.

Chiamai Terry per prima. Le dissi che avrei voluto invitarla a cena da me, un'altra volta. La sentii schiarirsi la gola per l'imbarazzo: voleva capire se l'invito fosse esteso anche a Tonia. L'accontentai subito, spiegandole nei dettagli come si sarebbe svolta la serata e chi avrei voluto tra gli ospiti. Eravamo dunque di nuovo noi tre: soltanto noi tre, come nei momenti speciali. Dal suo silenzio capii che lei e Tonia dovevano averne dette di ogni su di me: se ti chiama un'amica, e hai piacere di sentirla e soprattutto non hai scheletri nel tuo armadio, ci parli tranquillamente e sei felice di fare quattro chiacchiere. Capii che la chiamata aveva sollevato un vespaio, invece. Riattaccai con la precisa convinzione che forse sarebbero venute, seppur a malavoglia. L'importante era quello, e non lo stato d'animo con cui mi avrebbero accolta.

Avevo preparato per cena una serie di vivande se possibile ancora più sfiziose del solito: ci tenevo a fare bella figura. Mi sentivo come un'imbranata al primo appuntamento. Il piano era stato deciso con meticolosità: dovevo attuarlo con precisione; la cura con la quale volevo accogliere le mie amiche doveva essere estrema; non potevo lasciare nessun particolare al caso. Non riuscivo a capire, pensai mentre condivo l'insalata abbandonando con l'aceto e il limone, come in così poco tempo avessi potuto cessare di amare quelle due donne che stavano per sedere a cena a casa mia. Sentii squillare il campanello e smisi di armeggiare con la verdura: avevo il cuore che mi scoppiava nel petto, proprio come una bambina alla sua prima cotta. Mentre mi sistemavo la gonna, immaginai che Tonia e Terry avessero l'aspetto di due sagome. Non avevano più nulla di umano. Nella mia testa erano già morte da un bel pezzo: morte per mano mia.

L'odio annienta tutto: una volta messe le radici, trova il modo di crescere indisturbato e silente, si nutre di ogni più piccolo pensiero e di tutti gli spazi che gli vengono concessi. Allo specchio riconosco il mio sguardo a memoria; oggi fa più paura di quello di lei: sono pronta a tutto pur di non dover rivedere mai più quegli occhi, per non essere mai più giudicata. Vedo sfilare le ragazze dentro casa mia, una dietro l'altra: prima Terry, come mi aspettavo, e poi Tonia, dall'aria nervosa. Faccio in tempo a pensare che sia stata trascinata in casa mia da Terry, che la tira per una mano. Mi accorgo solo in quel momento che Tonia ha portato qualcosa: sembra un dolce per la cena. "Maledetta puttana", penso, "hai fatto male i tuoi conti".

Ho preparato una torta a due piani, di quelle con la panna e tanta glassa: sembra pronta per benedire l'unione felice di due sposi. Tonia mi lancia un'occhiata in tralice, intanto si siede e guarda la torta sulla penisola: io le corro vicino per prenderle il cappotto dalle mani. Terry sembra carina: fa di tutto per stemperare la tensione, e mi concede sorrisi a profusione insieme a domande più o meno innocue. Le due devono aver parlato prima di mettere piede in casa; di certo hanno deciso insieme il tipo di tregua da adottare nei miei confronti. Tonia non ha ancora detto mezza parola, mi guarda in cagnesco, e mi domando come mai alla fine abbia messo piede in casa mia: mi vengono in mente una lista infinita di scuse che avrebbe potuto snocciolare per evitare questa riunione senza senso. Senza senso per loro: per me invece poche cose nella vita hanno avuto altrettanto senso.

- L'altro giorno ti ho vista, nascosta dietro ad un negozio ... - mi dice Tonia ad un certo punto, mentre io servo con un sorriso implacabile gli antipasti – tu mi hai ignorata-
- Sì, ti ho vista di sfuggita, ma erano mesi che non parlavamo ... anche tu mi hai ignorata, se non sbaglio!-

Tonia per tutta risposta sorride: un sorriso beffardo e per niente ingenuo. Mi ha dato la sua stoccata, e Terry la guarda preoccupata. Io continuo a fare avanti e indietro dalla cucina: so a cosa stanno pensando le due puttane; lo leggo nei loro occhi che si scrutano a vicenda e dicono più di mille parole, si stanno chiedendo quale scopo io abbia. Né Tonia né Terry hanno toccato cibo, ancora. Mi chiedo come farò a convincerle ad assaggiare la torta. Terry prova a far volare via l'imbarazzo.

- L'hai preparata tu?- domanda indicando il dolce che fa bella mostra di sé sulla penisola: meraviglia sfolgorante. Il sorriso mi illumina il viso, immagino la rabbia nei loro occhi, e ripercorro con la mente i segnali che ho avuto nel corso di quegli anni insieme e che ho ignorato.

Terry è paonazza: sa che stiamo recitando tutti, e prima la commedia finisce meglio è. Si aggira intorno alla torta con sguardo famelico, sinceramente ammirata.

- Quanto tempo hai impiegato per farla? – mi domanda giusto per dire qualcosa – deve essere stato un lavoraccio. Non avresti dovuto!-
- Ci tenevo a questa cena ... - rispondo, senza alcuna convinzione ma certa di non potere trovare parole migliori da dire – speravo che potessimo ricucire ... -

Tonia afferra un bicchiere per l'imbarazzo, e comincia a bere. Mi chiedo come mai non ho pensato di versare un po' del veleno proprio lì, senza perdere due ore a cucinare una torta. Terry invece torna a sedere, con le mani congiunte sul grembo: ha l'aria di chi non sa più a quale santo votarsi.

- Non ho tanta fame ... - sussurra allora, sbadigliando- forse solo un pezzo di torta ... -

Esulto dentro me stessa: “mi basta che mangiate la torta, un pezzettino sarà sufficiente. Non dovrete ingozzarvi: un morso e sarà tutto finito”.

- Non posso!- Tonia violenta i miei sogni ad occhi aperti- sono a dieta!-

Come ho fatto ad essere così stupida? Come ho potuto non immaginarlo? Vorrei urlarle che nemmeno una dieta potrebbe salvarla, a quel punto. Dovrebbe iscriversi in palestra, andarci tutti i giorni e tenere chiuse le mascelle per sempre: è una balena informe. Mi starà odiando da dietro i suoi patetici occhietti, come quella volta al mare in cui Roberto, il ragazzo che le piaceva, mi stava attorno e lei mi chiese, come favore personale, di rifiutarlo se lui ci avesse provato. Quanto ero ingenua, allora! Mi sale un moto d'ira che si placa soltanto quando mi decido a guardarla per quel che è a soli 30 anni. Le sta bene, e non ho più alcuna pietà.

La cena scorre tra falsi sorrisi e frasi a metà: Terry tiene banco perché io non ho più voglia di sforzarmi. Non ho alcuna voglia di sbattermi ancora per loro due, tutto quel che voglio è vederle ingozzarsi della mia torta fatale. Tonia sbadiglia a profusione, sciatta e barocca come suo solito, io mi verso bicchieri su bicchieri di vino, tanto non devo guidare. Il tempo non mi passa più: non vedo l'ora di fiondarmi a letto. Guardo con occhi sognanti la camera da letto, e sto per invitare le mie ospiti a lasciarmi da sola, però devo resistere: non posso tradirmi. Né Terry né Tonia hanno mangiato il mio dolce.

Lancio un rapido sguardo ai piatti sul tavolo, e potrei indovinare chi ci ha mangiato senza sapere chi è seduto a quel posto: Terry ha spazzolato via quasi tutto, mentre Tonia ha lasciato degli avanzi di insalata, vedo qualche gambo di sedano e dei pezzi minuscoli di carote, il mio piatto invece è l'unico ad essere vuoto. Soltanto il bicchiere è sempre pieno: mi aiuta a sostenere la serata e le poche conversazioni che stiamo instaurando.

- Non assaggiate la mia torta?- domando reggendomi la testa con le mani: sono esausta ed ubriaca persa - è buonissima, almeno spero!-

Tonia si alza in piedi indicando l'orologio: è tardi, c'è il fidato maritino a casa ad aspettarla. Trattengo una risata nel vedere Terry rispondere al comando ed alzarsi in piedi a sua volta. Guardandole insieme, vicine, con la stessa morale di una vecchia bigotta che non ha mai cercato di aprire la mente, mi fanno pietà. Mi faccio pena anche io, però, chiusa in casa un giorno intero a cucinare per loro. Per questa torta bellissima ...

Tonia e Terry escono di casa e io prendo la macchinetta fotografica: voglio immortalare il mio dolce stupendo, fatto per le mie amiche che non l'hanno voluto assaggiare. Barcollando e rovistando riesco a trovare quel che sto cercando: scatto una lunga serie di foto. Però ho voglia di panna: se ne assaggio un po' non può farmi male. Allungo il dito e sfioro quella massa soffice, invitante, bianca come la neve. Porto il dito alla bocca, giusto per sentire un po' di dolcezza. Niente può andar male.